

Recensione ai libri finalisti della 54^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Manuela Piemonte

Le Amazzoni

Rizzoli Libri3

Si tratta del romanzo di esordio di Manuela Piemonte, edito da Rizzoli (2021) le cui protagoniste sono Sara, Margherita e Angela: tre bambine nate in Libia quando quest'ultima era già una colonia italiana.

L'autrice, conosciuta anche come insegnante, sceneggiatrice e redattrice nonché traduttrice di narrativa, ha dato voce alle tre piccole eroine (nel vero senso della parola) per rendere note alcune pagine di storia che ancora non avevano ricevuto ampio spazio.

La narrazione ha inizio in Libia nel 1940 per svilupparsi lungo gli anni della Seconda Guerra Mondiale in Italia fino ad arrivare al 1947, anno in cui si fa solo un riferimento più breve rispetto ai precedenti. La trama è perfettamente scandita dagli episodi storici più rilevanti, riportati con cura anche grazie ad alcuni stralci di articoli di giornale di alcune testate giornalistiche quali: il "Corriere di Roma", il "Giornale del Mattino" e principalmente "La Stampa", ma anche comunicati ufficiali come quello delle dimissioni di Mussolini nel luglio del 1943.

Il fulcro del racconto è la vita che queste bambine sono costrette a subire ogni giorno, fin dalla loro partenza per quello che crederanno un viaggio di tre mesi in Italia, pensando di prender parte ad una normalissima colonia estiva, ma che ben presto scopriranno essere un interno interminabile dal quale compresero di non poter "scappare" così velocemente.

Un punto di forza è legato al fatto che ogni singola attività svolta da tutte le bambine citate, (rigorosamente suddivise per età in manipoli all'interno di una Torre che veniva utilizzata come base per la colonia), è descritto con una cura tale da permettere al lettore di immergersi in loro senza fatica.

Nonostante il tema trattato sia particolarmente duro, le parole usate dall'autrice risultano efficaci nella resa delle immagini e mai crude; un ulteriore valore è dato proprio dal linguaggio utilizzato: semplice e diretto, facilmente comprensibile anche da chi ha poca dimestichezza con il momento storico esaminato. Dal punto di vista della struttura, le sequenze sono perlopiù narrative e descrittive, ma lungo il corso della storia compaiono anche dialoghi e sequenze riflessive in cui viene effettuata un'introspezione delle protagoniste tramite i loro pensieri e le loro paure.

Le descrizioni sono il punto che merita maggiore attenzione: esse sono incredibilmente dettagliate ma mai eccessive; riguardano gli ambienti, i mezzi di trasporto, gli abiti di poco valore delle bambine, il clima e le emozioni e proprio grazie a queste ultime mi sono sentita trasportata all'interno della storia. Ho apprezzato la scelta del narratore esterno, il quale sembra conoscere perfettamente gli ambienti in cui si svolge la

trama, le vicende personali, i sentimenti e soprattutto le reazioni delle protagoniste, come ad anticiparle.

Per quanto riguarda i personaggi, l'aspetto fisico è presentato finemente e senza eccedere: scelta che si è rivelata perfetta per lasciare il giusto spazio che l'immaginazione richiede durante la lettura di un romanzo e per spostare l'attenzione verso i sentimenti delle protagoniste, evidenziandone l'evoluzione. Il personaggio che mi ha più colpita è la madre delle eroine. Presente soprattutto nei primi capitoli, si trasforma in maniera considerabile lungo il corso degli eventi: inizialmente viene descritta come una donna severa, fredda e dedita al lavoro, che "costringe" le bambine a rinunciare alla scuola per aiutare lei e il padre ad occuparsi delle faccende di casa, impartendo punizioni in caso di mancato rispetto degli ordini; ma a partire dal momento in cui scopre che le figlie avrebbero dovuto intraprendere un lungo viaggio, sembra sciogliersi per mostrare affetto e premurosità.

Impossibile evitare di dedicare un paio di righe alla scelta del titolo: l'amazzone è la figura che le bambine riescono a scorgere in lontananza una notte prima della partenza. Anch'essa descritta nei minimi dettagli (la figura, i movimenti, gli abiti, la luce che sembrava emanare, ...) è l'immagine che colpì così profondamente le protagoniste da non lasciarle mai, tanto da regalare loro la giusta forza per resistere e "combattere" ogni giorno contro la severità, la freddezza e la nostalgia indotte dalla colonia ed amplificate dallo scoppio della guerra. Sono felice di aver avuto l'occasione di scoprire di questo romanzo. Sono stata positivamente colpita dallo studio delle parole utilizzate e dalla trama a tratti commovente, che rimane ben impressa e lascia, insieme ad un velo di amarezza per il triste momento storico, una consapevolezza in più sul fatto che tutto ciò che sembra appartenere alla normalità non debba mai essere dato per scontato: lezione il periodo che stiamo vivendo.

Chiara Fogliati

Marco Rovinello

Fra servitù e servizio

Viella libreria Editrice

In un'era che sognava la nazione e che sacrificò tutto per lei, ripercorrere l'aspetto del reclutamento, l'addestramento, la mobilitazione e la mentalità militare di quel tempo è importantissimo se si vuole comprendere le ragioni che spingevano un intero popolo in guerra e come si faceva a mandarlo.

Si tratta di un testo che riesce a trasmettere molto bene la sensazione di cosa significasse vivere in caserma all'epoca.

Infatti, pur essendo di carattere storiografico e non romanzesco, immerge però il lettore nella mentalità dell'epoca e riesce a coinvolgerlo nelle continue preoccupazioni del tempo, proprio grazie alla capacità di

sviscerarne tutti gli aspetti, dal nazionalismo alla religione e dal punto di vista del re fino a quello del brigante. Lo stile di scrittura potrebbe apparire un po' desueto, dato che sembra quasi voler riprendere quello dei proclami di guerra risalenti all'epoca di cui parla, molto formale nella sintassi, ma semplice da comprendere nel lessico, anche se non ho apprezzato molto le continue ripetizioni, soprattutto nella premessa, di alcuni termini tecnici e pure di qualche anglicismo forse innecessario. La lettura è comunque molto scorrevole, a patto che si conosca bene il linguaggio politico e amministrativo, più che quello militare, che in realtà è poco usato al contrario di quello che ci si potrebbe aspettare; non di meno si tratta di un libro per appassionati, ma che mancava nel panorama italiano e sicuramente è apprezzabile da questi ultimi.

Il racconto parte da un'Europa postnapoleonica che vorrebbe conservare la coscrizione pur di avere eserciti più grandi e meno costosi, ma che teme le scalate sociali che potrebbe causare. Questa prima parte ci permette di conoscere gli albori degli atteggiamenti che tutt'oggi attribuiamo a certi stati, con una coscrizione in Germania, un Regno Unito sfavorevole e sempre conservatore, una Francia mutevole e un'Italia frammentata.

Ci vengono anche mostrate molte novità rivoluzionarie, soprattutto la polizia, che oggi ci sembra impossibile manchino in uno stato, ma che all'epoca erano assolutamente nuove.

Dalla sconfitta del '49 inizia il radicale cambiamento dell'esercito voluto da La Marmora e vediamo tutte le difficoltà nel cercare di conciliare il modello di esercito prussiano, basato su una grande quantità di uomini con un minimo addestramento e quello francese, dotato di pochi uomini, ma addestrati per anni. L'unificazione troppo rapida del tra il '59 e il '60, apre nuovi scenari che si riflettono nella sanguinosa guerra fra esercito regio e briganti nel mezzogiorno, nello scontro tra stato e chiesa, nei metodi assurdi usati per evitare la coscrizione, negli attriti fra le reclute di regioni diverse, le difficoltà nell'integrare i nuovi sudditi nel sistema piemontese e nell'atteggiamento classista degli ufficiali. Le disfatte della Terza Guerra d'indipendenza, a fronte dei successi prussiani, non sembrano essere però in grado di smuovere dall'arretratezza l'Italia, l'unica tra le potenze europee a subire una sconfitta coloniale. Le pressioni degli operai, soprattutto quella di Bava Becaris a fine '800, lasciano spazio a un primo '900 più progressista, ma la nuova vittoria in Libia, ottenuta con tante difficoltà, mostra una persistente arretratezza. Con queste terribili premesse il paese si avvia verso il massacro della Grande Guerra, in cui finirà la limitata coscrizione che ha caratterizzato il racconto, sostituita dall'enorme mobilitazione imposta dalla guerra moderna.

Aurel Tonini